



ALZHEIMER



PROTOCOLLO FRA MINISTERI PER LA RICERCA DELLE PERSONE SCOMPARSE

JACOPO BASILI

Celebrata la giornata mondiale. In Italia 1 milione e 200mila di malati, senza cure efficaci diventeranno oltre 2 milioni nel 2050.

Il 21 Settembre scorso è stata la XXII giornata mondiale dell'Alzheimer.

Nell'occorrenza un rapporto diffuso dalla Federazione Alzheimer Italia ha sottolineato come questa forma di demenza oggi in Italia conta un milione e 241 mila malati, e i casi sono in aumento. Infatti saranno 1.609.000 le persone colpite da demenza entro il 2030 e 2.272.000 entro il 2050. Il sito della stessa federazione è in grado anche di descrivere la situazione a livello globale: nel mondo il numero di persone sopra i 60 anni è di quasi 900 milioni; tra il 2015 e il 2050, si prevede che il numero di persone anziane che vivono nei paesi ad alto reddito crescerà del 56% e nei paesi a reddito medio-alto l'aumento previsto sarà invece del 138%. Nel 2015 dunque ci sono nel mondo 46,8 milioni di persone che convivono con una forma di demenza. Questa cifra è destinata quasi a raddoppiare ogni 20 anni, raggiungendo 74.7 milioni di persone nel 2030 e 131,5 milioni nel 2050. L'incidenza della demenza aumenta esponenzialmente con l'avanzare dell'età, e raddoppia progressivamente ogni 6.3 anni, passando da 3.9 casi all'anno ogni 1.000 persone con età tra i 60 e i 64 anni, a 104.8 casi all'anno ogni 1.000 persone dai 90 anni in su. Tutti questi numeri certificano come ci sarà il rischio di dover convivere nel futuro con una vera e propria 'piaga sociale' se non si sarà in grado di affrontare, sia nel campo della ricerca medico-scientifica sia in quello delle prestazioni socio-sanitarie, la sfida portata da questa malattia.

L'Alzheimer causa perdita di memoria, compromette il pensiero, il calcolo, il linguaggio e manifesta gravi difficoltà a orientarsi nel tempo e nello spazio. Una malattia la cui incidenza aumenta - come è già stato ricordato - proporzionalmente all'età, attacca il cervello colpendo le cellule cerebrali che subiscono un processo degenerativo irrisolvibile.

Ad oggi non esiste alcun tipo di cura, si può solo tentare di intervenire preventivamente apportando alcuni cambiamenti allo stile di vita, come: cercare di essere quanto più possibile propensi all'esercizio fisico, impegnarsi in attività

come la scrittura e la lettura, etc. L'Alzheimer dà per fortuna una serie di sintomi precoci che sarebbe opportuno imparare a riconoscere. Osservare attentamente le persone anziane è la preconditione, permette di accorgersi se per esempio il loro vocabolario tende a restringersi, se si manifestano il ripetere continuo delle stesse domande e la perdita di memoria a breve termine, anche gli sbalzi repentini di umore possono essere un sintomo di malattia che avanza. Inoltre sono stati identificati alcuni fattori di rischio per lo sviluppo della malattia; si tratta degli stessi fattori coinvolti nell'insorgenza delle patologie vascolari, ovvero ipertensione, diabete, obesità, fumo, alimentazione scorretta e scarsa attività fisica. Molto comunque può essere fatto, anche usando le tecnologie per esempio, aiutando le famiglie di chi ha perso la memoria a causa di questa patologia.

In occasione della Giornata - come ha raccontato il quotidiano "La Repubblica" - si è saputo che al ministero dell'Interno è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra il dicastero, il commissario straordinario del governo per le persone scomparse, Vittorio Piscitelli, i ministeri della Salute e del Lavoro.

Lo scopo è stato quello di potenziare gli strumenti per il ritrovare le persone scomparse affette da gravi patologie neurodegenerative, con l'uso di sistemi di geo localizzazione, in collaborazione con le sale operative delle forze dell'ordine.

Concretamente, il progetto si fonda su un dispositivo elettronico, che dovrebbe costare tra i 100 e i 150 euro, in grado di avvertire la centrale di controllo nel momento in cui un malato si allontana dal perimetro definito con i familiari o con chi lo ha in cura. Se i primi tentativi di rintracciarlo dovessero fallire, il centro di monitoraggio invierebbe uno stato di allerta alle forze di polizia. Il progetto risponde a un'emergenza sociale, perché spesso la malattia porta i malati ad allontanarsi dal proprio domicilio con il rischio di perdersi e di mettere a repentaglio la propria vita, come più volte accaduto.